



SCHERMAGLIE

di Fabio Benincasa*

Totò, la maschera che ha beffato il tempo

Cinquant'anni fa, il 15 aprile del 1967, a 69 anni, moriva Antonio de Curtis, più noto al grande pubblico con il nome d'arte di Totò. L'anniversario della sua scomparsa consente una riflessione su questa figura simbolica della comicità all'italiana, la cui biografia si confonde ormai con la leggenda. Le umili origini, i trionfi teatrali, gli amori, spesso tragici, la prolifica carriera cinematografica rimangono ormai consegnati alla storia dello spettacolo italiano, come le battute più tipiche dell'attore che sono riuscite a raggiungere la classicità, superando la prova del tempo.

Totò approda tardi al cinema, a quasi quarant'anni di età, con *Fermo con le mani* di Gero Zambuto. A quel punto, è già un mito nel piccolo *star system* nazionale italiano che si impernia sul teatro comico di varietà. Il suo viso asimmetrico ed espressivo è una delle facce più conosciute d'Italia, una vera e propria maschera nazionale.

Subito dopo la guerra, Totò interpreta decine di film, moltissimi costruiti unicamente attorno alla propria consumata esperienza attoriale, una pura serie di *gag* con sceneggiature pretestuose e regie di servizio che vengono puntualmente stroncate dalla critica, ma adorate dal pubblico. Si tratta spesso di scelte puramente "alimentari". Su ben 97 film interpretati dal Principe della

risata, pochi possono essere considerati dei capolavori, a parte le sue collaborazioni con Pasolini e qualche altra eccezione.

Eppure, se l'attore è assurdo allo *status* di classico senza tempo, lo deve proprio alla massa di film in cui ha saputo rappresentare l'eterna masche-

INDICE
DELLE COSE NOTEVOLI

*La commemorazione dell'attore scritta da Marco Travaglio: <http://www.ilfattoquotidiano.it/premium/articoli/triste-cieco-e-stroncato/>

*La ristampa di una famosa monografia dedicata a Totò: Goffredo Fofi – Franca Faldini, Totò. L'uomo e la maschera, Roma, Minimum Fax, 2017

*Totò e Pasolini in una clip Rai: <https://www.youtube.com/watch?v=8cKLzwfGaEA>

ra dell'assurdo, ripetendo con sguardo stralunato battute *nonsense* come "la serva serve" o "siamo uomini o caporali?" E ancora di più lo deve alle migliaia di repliche televisive che, dopo la sua scomparsa, hanno ripetutamente riproposto queste farse nei lunghi pomeriggi estivi o a notte fonda, ogni volta che il palinsesto pubblico o privato presentasse la necessità di un riempitivo. Totò è nato originariamente

come maschera universale della fame contadina che si nevro-tizza a contatto con la civiltà dei consumi. Era perciò un frutto tipico di una società che si stava affacciando alla prima modernizzazione. Grazie alle repliche Tv, Totò è diventato forse il primo comico postmoderno dello spettacolo italiano, prolungando fantasmaticamente la propria esistenza artistica ben oltre gli anni Sessanta e influenzando il lavoro di una successiva generazione di attori. La sgangheratezza delle pellicole che lo vedevano protagonista, vista dai critici cinematografici del suo tempo come un grave difetto, nei tempi frammentati dell'era televisiva è diventata la sua forza. Si può guardare un film di Totò già iniziato o a pezzi godendosi comunque le *gag* fulminanti dell'attore. Un capolavoro cinematografico non regge questa frammentazione, ma un film di Totò, invece, la sostiene bene. I film dell'attore sono stati ulteriormente frantumati sia in Tv sia su YouTube con la pubblicazione di *clip* e sequenze. Da questo punto di vista, non solo la maschera di Totò è sopravvissuta al suo inventore, ma si è addirittura svincolata dalla forma del film, per entrare definitivamente nella ricombinazione incessante dell'immaginario collettivo.

*Duquesne University